

I. Alfonso, J. M. Andrade, A. E. Marques (a cura di), *Records and Processes of Dispute Settlement in Early Medieval Societies: Iberia and Beyond*. Leiden, Brill, 2024 (Medieval Law and Its Practice, 41). 425 pp. ISBN 9789004682955

La documentazione altomedievale proveniente dai regni cristiani del nord della penisola iberica conserva una notevole quantità di informazioni sull'esercizio della giustizia e, più in generale, sui processi di ricomposizione dei conflitti. Tale patrimonio documentario è stato sfruttato ampiamente da generazioni di studiosi. Tuttavia, il rinnovamento storiografico che si è affermato nella medievistica europea a partire dagli anni Ottanta, volto all'analisi di tali questioni secondo una prospettiva più sociale e antropologica, ha inizialmente esercitato un influsso piuttosto limitato nell'ambito accademico spagnolo. Per colmare questa lacuna, nel 2008 Isabel Alfonso ha avviato presso il Centro de Ciencias Humanas y Sociales del CSIC il progetto di ricerca *Procesos Judiciales en las sociedades medievales del norte peninsular (siglos IX-XI)*, comunemente noto con la sigla PRJ. Il progetto era finalizzato in un primo momento alla realizzazione di un censimento sistematico della documentazione contenente riferimenti a pratiche giudiziarie e controversie prodotta prima del 1100 nell'Iberia settentrionale. Successivamente, a questo obiettivo si aggiunse quello di studiare e inserire il caso iberico nel più ampio contesto della giustizia altomedievale europea, per il quale furono coinvolti nella ricerca diversi studiosi internazionali e venne adottato un approccio comparativo tra le fonti iberiche e quelle provenienti da altre aree dell'Occidente medievale.

Records and Processes of Dispute Settlement in Early Medieval Societies: Iberia and Beyond raccoglie gli atti del convegno conclusivo del progetto, tenutosi nel 2015 presso l'Universidade de Santiago de Compostela, e illustra i principali risultati ottenuti nel corso della ricerca. Il volume si apre con un'introduzione a cura degli editori, che ripercorre gli obiettivi e le premesse del lavoro sopra menzionati e presenta il caso di studio, fornendo un quadro sintetico del contesto storico e delle fonti scritte conservate. In seguito, il libro si articola in tre sezioni, rispettivamente dedicate a: l'analisi approfondita del corpus documentario costituito nell'ambito del progetto; la riflessione sulle forme di registrazione dei processi di risoluzione delle dispute e la loro relazione con gli ambienti procedurali da cui emergono; lo studio dei contesti della pratica giudiziaria e del ruolo trasformativo di essa in quanto strumento di (ri)configurazione dell'ordine sociale.

La prima parte del libro si identifica dunque con la prima fase del progetto. I primi cinque contributi della sezione prendono separatamente in esame il repertorio di fonti delle principali regioni storiche della metà settentrionale della penisola: Galizia (José M. Andrade), León, Castiglia, Navarra-Aragona (Isabel Alfonso) e Catalogna (Josep M. Salrach). I saggi cominciano delineando il panorama documentario generale del territorio considerato, descrivono poi i registri giudiziari – soffermandosi sui principali centri di produzione e conservazione e sulle tipologie documentarie più rappresentative – e si chiudono con alcune riflessioni sulla giustizia nell'area studiata, il tutto corredato da grafici e tabelle particolarmente utili per osservare le evoluzioni cronologiche e quantitative. Questa impostazione comune ai capitoli favorisce lo sviluppo di analisi comparate capaci di oltrepassare i confini geografici che tradizionalmente hanno orientato la storiografia in

Spagna, consentendo al tempo stesso di cogliere i tratti comuni alle diverse fonti e di valorizzarne le peculiarità. Tra le differenze più evidenti emerse dalla lettura dei lavori si riscontrano le modalità di trasmissione dei testi: da un lato, la Catalogna si contraddistingue per l'eccezionale conservazione di originali su pergamena (60,8% sul totale delle scritture di lite) all'interno di un patrimonio testuale già di per sé ampio; dall'altro, Galizia, Navarra, Aragona e, in particolare, Castiglia mostrano una dipendenza quasi totale dai cartulari. Un ulteriore contrasto riguarda le cause dei conflitti e i modelli documentari: terra, eredità, dipendenza e credito sono temi ricorrenti, ma con intensità differente e forme di registrazione eterogenee. Ad esempio, la Galizia risalta per la registrazione sistematica di compensazioni per debiti non pagati, insieme a questioni di status e dipendenza; León, invece, grazie alla conservazione di importanti archivi aristocratici laici, mostra una documentazione ricca di dispute tra privati o contro l'autorità signorile; e la Catalogna si caratterizza per una notevole diversità tipologica e per alcune forme documentarie specifiche, come le carte di pubblicazione testamentaria e le *reparatio scripturae*. Tuttavia, nel complesso, si osserva come tutte le regioni condividessero una base comune di pratiche documentarie, procedure giudiziarie e tradizione normativa. Presentano inoltre un'evoluzione cronologica segnata da un incremento del volume documentario nell'XI secolo e, quanto alla trasmissione, gli archivi ecclesiastici hanno svolto un ruolo chiave. Chiude la sezione il capitolo di Francesca Tinti, nel quale viene presentato il risultato più tangibile del lavoro di reperimento delle fonti svolto nell'ambito del progetto PRJ: la creazione e pubblicazione di un database online (<http://prj.csic.es>) che consente di accedere a tutti i registri giudiziari censiti – con l'eccezione della documentazione catalana – e di effettuare semplici operazioni di analisi quantitativa e comparativa dei dati.

La seconda parte del volume è composta da quattro contributi che convergono in una riflessione metodologica sulla composizione e sulla funzione della documentazione giudiziaria. Si comincia con il saggio di Warren C. Brown, che affronta la sfida di analizzare cinque formule riguardanti pratiche di risoluzione di conflitti sulla proprietà, contenute nelle *Formulae Visigothicae*. Le principali domande che egli si pone attorno a questi testi sono: che tipo di documenti siano, come siano stati confezionati, come siano giunti fino a noi e che cosa si possa davvero ricavare dalla loro lettura. Nel corso del capitolo, l'autore conduce un lavoro di ricostruzione minuziosa della loro trasmissione manoscritta e conclude che le *Formulae* sono il risultato di stratificazioni temporali successive, rendendo dunque praticamente impossibile stabilire con certezza il periodo storico e il contesto sociale cui rimandano. Segue poi il capitolo di Wendy Davies, nel quale vengono esaminati in dettaglio i processi di composizione e redazione dei documenti giudiziari dell'Iberia nord-occidentale. Lo studio, focalizzato sullo smontaggio dei testi compositi, rivela che si possono distinguere diverse fasi nella scrittura dei documenti a seconda della distanza temporale tra le sedute dei tribunali e i momenti di stesura delle carte. Sebbene la maggior parte dei testi si presenti come narrazione retrospettiva, un esame più attento consente a volte di individuare brevi registrazioni primarie, redatte durante o immediatamente dopo le udienze, non pensate in un primo momento per perdurare, ma incorporate successivamente nei resoconti dei casi. Questo dimostra che un singolo conflitto poteva generare molteplici

atti in diverse fasi processuali. Una prassi documentaria che trova riscontro anche nel contesto italiano, al centro del contributo di François Bougard, che tratta dell'evoluzione delle forme dei registri giudiziari nel Regno d'Italia. L'autore si concentra in particolare sulla "rivoluzione formulistica" promossa dai notai di Pavia alla fine del IX secolo, volta a contrastare la diffidenza verso i contratti scritti suscitata dai modelli documentari allora in uso. Le nuove formule portarono a una progressiva formalizzazione e standardizzazione dei documenti, nei quali si cominciò a privilegiare la registrazione dell'esito procedurale rispetto alla narrazione delle cause, impoverendo in tal modo le informazioni sulla natura delle controversie, ma rafforzando enormemente l'efficacia giuridica della prova scritta. A chiusura della sezione, il capitolo di Igor Santos Salazar propone un'indagine comparativa sulla cultura documentaria laica in Toscana e Castiglia, riprendendo e approfondendo la problematica del valore del documento. Il lavoro analizza i riferimenti ai *deperdita* presenti nelle fonti giudiziarie e si interroga sull'impatto delle diverse modalità di conservazione archivistica adottate dagli enti ecclesiastici – ossia originali su pergamena singola in Italia, copie in cartulari in Spagna – sulla nostra percezione circa la familiarità dei privati con lo scritto. Il confronto evidenzia che, malgrado le differenze, in entrambe le regioni i laici di ogni condizione sociale ricorrevano regolarmente alle carte per difendere i propri diritti in tribunale, suggerendo così che la cultura scritta fosse diffusa anche in contesti rurali e periferici dell'Europa meridionale altomedievale.

Infine, la terza e ultima parte della raccolta comprende quattro saggi incentrati sulla microanalisi di diversi casi di studio che dimostrano come la giustizia fosse uno strumento dell'azione politica. Apre la sezione il contributo di Adam J. Kosto, che si domanda se e come gli attori coinvolti nei processi giudiziari catalani – in qualità di giudici, scribi, saioni o *mandatarii* – svolgessero ruoli molteplici nei tribunali. Alla luce dei dati, tuttavia, la versatilità in quelle funzioni risulta rara, il che, a parere dell'autore, lascerebbe intendere che il sapere giuridico fosse fortemente radicato nel tessuto sociale della Catalogna altomedievale, e non fosse soltanto una conoscenza tecnica riservata a un gruppo di esperti. Il capitolo successivo, firmato da Juan José Larrea, sposta lo sguardo leggermente verso ovest, per esplorare le dispute territoriali tra istituzioni monastiche e comunità locali nei Pirenei occidentali. In quest'area, si osserva come la documentazione si soffermi con particolare insistenza sulle delimitazioni lineari degli spazi, specialmente quando associate a cause legali che coinvolgono personaggi di status elevato. Di conseguenza, emerge l'idea che il tracciamento di confini fosse una forma di appropriazione territoriale legata ai gruppi dominanti, e al tempo stesso, un atto performativo di affermazione della loro autorità. La giustizia, in questo contesto, non si limitava a risolvere conflitti, ma era profondamente intrecciata con le dinamiche locali di potere e partecipava attivamente alla costruzione del paesaggio politico. La stessa idea affiora anche nello studio di Julio Escalona, nel quale ricostruisce la vicenda nascosta dietro una breve *notitia* giudiziaria aggiunta nel margine di un diploma reale del monastero di Sahagún (León). Il testo analizzato riporta apparentemente un semplice caso di rapina e omicidio, eppure l'indagine dell'autore dimostra come il racconto celi tensioni politiche e sociali ben più rilevanti – legate a diritti sui beni comuni – che l'istituzione cercò di occultare attraverso questa forma di registrazione dell'episodio, per far sì che il suo dominio signorile sul territorio

sembrasse indiscusso. Si tratta, pertanto, di un esempio che ci ricorda anche quanto sia importante prestare attenzione ai silenzi e alle omissioni quando lavoriamo con questo tipo di documentazione, poiché ciò che non viene detto è spesso tanto significativo quanto ciò che viene esplicitato. Completa questa parte del libro il lavoro di Kim Esmark, che esamina una controversia tra due membri dell'élite ecclesiastica danese del XII secolo attraverso due resoconti paralleli ma divergenti dello stesso conflitto. Ciascuna delle carte presenta un'interpretazione dell'accordo risolutivo della disputa secondo la prospettiva di una delle parti, rendendo evidente come entrambe abbiano cercato di ufficializzare pubblicamente, attraverso lo scritto, una narrazione distinta e favorevole alle proprie pretese. Ne risulta così un contributo che, benché focalizzato su un caso collocato ai margini cronologici e spaziali dell'Europa occidentale altomedievale, mette in luce anch'esso la natura strategica, performativa e tutt'altro che neutrale delle fonti giudiziarie.

Per concludere, il valore del volume qui presentato risiede tanto nei risultati raggiunti quanto nelle prospettive di ricerca che apre. Sul piano dei risultati, il libro colma una lacuna storiografica di lunga data, agendo lungo i tre assi di ricerca già segnalati: l'analisi comparativa delle fonti, la riflessione metodologica su di esse e la integrazione del caso iberico nel dibattito europeo sulla giustizia altomedievale. Sul piano delle prospettive future, invece, dimostra come sia possibile e anche necessario sviluppare progetti che si propongano di andare oltre le differenze regionali e gli ambiti storiografici tradizionali e, soprattutto, offre alla comunità scientifica un database di particolare utilità e interesse, strumento di lavoro prezioso per le ricerche a venire. Tutto questo rende l'opera un punto di riferimento imprescindibile non solo per gli studiosi della penisola iberica, ma per chiunque si occupi di storia sociale della giustizia e le istituzioni medievali.

Alicia Martín Rodríguez
Universidad de Salamanca
10.60923/issn.2533-2325/23211